



## 2.2.. *L'impegno politico e propagandistico di Anselmo Lorecchio per l'Albania (1895-1904)*

Il movimento culturale *arbëresh*, durante tutto il XIX secolo incrementerà sensibilmente la sua capacità ricettiva e ideologica, soprattutto attraverso importanti istituzioni collegiali, quali *San Adriano* e *Palermo*, che si trasmuteranno in idonei contenitori di emancipazione culturale e sociale, capaci di effondere agli "albanesi delle colonie in Italia" sia una coscienza storico-etnica, che politica in chiave risorgimental-balcanica, sulla corona di quella italiana, acquisendo forti spinte progressiste che permetterà a costoro di uscir fuori "dal campo degli studi astratti e solitari"<sup>132</sup>

Il raggiungere condizioni soddisfacenti di istruzione, pertanto consente a tale movimento di creare manifestazioni politiche ben definibili, atte a interagire a livello nazionale e mondiale, attraverso il fiorire di innumerevoli circoli, società, comitati e giornali filoalbanesi, e collegati a un circuito internazionale, si svincolano da una "regionalizzazione" culturale e *marginalità* storica, tra l'altro così usuale a tutte le popolazioni del nostro meridione d'Italia<sup>133</sup>.

In questo processo politico e culturale *arbëresh*, Anselmo Lorecchio, si annovera tra le personalità più ferventi e attive, rappresenta l'epigono di Girolamo De Rada e lo sviluppo del movimento stesso, lasciando giudiziose impronte di europeizzazione alla causa *skipëtara* e non solo. Nativo di Pallagorio (3 novembre 1843), si laurea in giurisprudenza a Napoli nel novembre 1869, nonostante percorra una brillante carriera burocratica, si impegnerà per tutta la vita alla causa albanico-balcanica.

Poiché la sua formazione culturale non derivi dai collegi italo-albanesi poc'anzi menzionati, rappresenta all'interno del gruppo *leader*

132 Lorecchio, *Il Pensiero op. cit.*, pp. 31, 32. Tra coloro che si espressero su *Il Pensiero Politico in rapporto agli interessi italiani*, lo storico Mandalari attribuisce a Lorecchio "il merito grande e precipuo di aver impostato bene il problema italo-albanese [...] dove appena in novanta pagine espone ed illustra con lucidità cristallina quello che l'Italia può e deve fare per l'Albania" Cfr O. C. Mandalari, *L'Albania nell'opera di Anselmo Lorecchio*, Roma, Archivio Dei Reduci di Guerra, 1939, p. 14.

133 Questi temi nelle loro diverse articolazioni, sono strettamente legati alla Questione Meridionale, di cui esiste una vasta letteratura storiografica che analizza a fondo il *periferismo* storico e culturale dell'intero sud Italia. A titolo di raffronto si veda: A. Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 1999.



organizzatore, una figura intellettuale *anomala*, nella quale ritroviamo "un solo riscontro" proveniente dalle "Colonie di Calabria Media", come riferirà De Rada, designandolo implicitamente suo successore, almeno per ciò che concerne il pensiero politico per la *redenzione* dell'Albania.<sup>134</sup>

Nelle fasi iniziali, relative all'interesse della questione albanese, l'intuizione di procedere a gradini, gli permette di acquisire visioni più nitide della questione albanese, secondo il quale va "trattata con criteri propri ed appropriati, cioè senza gonfiature e senza intemperanze che la mettono certo involontariamente, sotto un punto di vista non vero e nocivo"<sup>135</sup>. Da buon moderato, opta per un approccio comunicativo non invadente e aggressivo, i fini propagandistici sono quasi mai polemici, la problematica albanese e il relativo contesto balcanico, vengono incanalati in modo graduale su dibattiti apparentemente solo culturali e etnografici, di cui si scorgono alcune velature politiche evidenti nei primissimi anni '80 del XIX secolo. Il suo atteggiamento propagandistico in questo periodo nonostante tutto rimane molto cauto, aderente all'indirizzo scelto dal 1° Congresso Nazionale Albanese (Corigliano Calabro 1-3 ottobre 1895), sul quale ritorneremo, connesso a problemi sostanzialmente linguistico-letterari, e in cui è sottoscritto a chiare lettere (attraverso l'articolo 10 dello statuto congressuale), che "ogni discussione politica è esclusa dalla Società e dalla Rivista"<sup>136</sup>. Ad ogni modo qualche passaggio del suo dispiegamento politico, possiamo intravederlo appunto già nel 1895, attraverso l'editoriale uscito su *Il Calabro* di Catanzaro (16 novembre 1895) - in risposta a un articolo de *Il Corriere di Napoli* datato 13 novembre 1895-, nel quale auspica che

134 In questo paragrafo, abbiamo esaminato le riflessioni politiche e propagandistiche di Anselmo Lorecchio prevalentemente attraverso i seguenti scritti e raccolte: *La Questione Albanese. Scritti vari* (1898), *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani* (1904) e *La rivoluzione nell'Albania e nel Yemen* (in *Nuova Antologia* 16 aprile 1911). Soprattutto questo ultimo breve scritto ha destato il mio interesse, poiché vengono esposte interessanti teorie di riordinamento dell'impero ottomano, basate su confronti storici e politici incrociati la questione mediorientale e il problema albanese, collocando Anselmo Lorecchio a livello italiano e europeo, tra i primi a occuparsi della questione araba. Abbiamo tralasciato *Albania: memorandum per l'indipendenza albanese* (pubblicato in nove volumi contenenti circa 350 pagine), perché ha una grande quantità di dati, e pertanto merita uno studio approfondito a sé. Su la raccolta documentaria *Albania: memorandum*, si veda C. Mandalari, *L'Albania nell'opera di Anselmo Lorecchio*, p. 7.

135 Lorecchio *Il Pensiero politico...op. cit.*, p. 78.

136 Laviola, Giovanni, *Società, Comitanti e Congressi italo-albanesi dal 1895 al 1904*, L. Pellegrini ed., Cosenza-Napoli, 1974.



“i principi di nazionalità solennemente riconosciuti dal diritto pubblico internazionale e riaffermati, in molte occasioni, da tutti gli Stati del Mondo civile, debbono essere anche riconosciuti e affermati per l’Albania [.....] Non la Russia, non la Grecia, non l’Austria né gli altri stati balcanici possono vantare diritti su di noi[...] Se mai, l’Italia sola può vantare diritti sull’Albania, perché ha accolto noi profughi e da secoli ci protegge come fossimo figli suoi”.<sup>137</sup>

Le premesse di creare un movimento politico a favore degli *skipëtari* iniziano a maturare alla fine del 1895, nonostante Lorecchio volesse camuffarle, le quali vengono accreditate qualche anno più tardi quando scriverà, che per aiutare l’Albania richiederebbe “una tattica nuova, consigliata dalla necessità delle cose”, ossia un “movimento politico”, che gli *arbresh* troveranno con l’“istituzione della Società Nazionale Albanese, assieme al suo organo informativo la *Nazione Albanese*, che danno facoltà a costoro di entrare “a bandiere spiegate” nel mondo politico nazionale e europeo, sostenente, ovviamente, un intervento italiano a favore dell’Albania.<sup>138</sup> Un’altra citazione esplicativa (ormai ricorrente), del suo primordiale interesse politico, che si rivela addirittura come monito agli italo-albanesi, la traiamo questa volta dal “diario” *Libertà Cattolica* di Napoli, il 26 dello stesso mese (1895), attraverso un articolo firmatosi sotto pseudonimo (non ci rivela lo pseudonimo), questi da consigli al governo “dell’Italia rivoluzionaria” di non immischiarsi in altri guai (albanesi) poiché ne ha troppi “in casa propria”, e esorta gli italo-albanesi di non fomentare pericolose spinte annessionistiche, altrimenti avrebbero pagato un duro scotto sui “tappeti verdi internazionali” (si riferiva soprattutto alla reazione politica delle Potenze).<sup>139</sup>

137 Lorecchio *La Questione...op. cit.* pp. 15,16.

138 Lorecchio divenne vice-presidente della Società Nazionale Albanese tra i giorni 1-3 ottobre 1895, e successivamente presidente della stessa nel febbraio 1897. Lorecchio, *Il pensiero op.cit.*...p.31.

139 Si trattava di un articolo che replicava alla neonata Società Nazionale Albanese, e al suo annesso proclama o “grido di dolore” come lo definiva l’articolaista riprendendo un’invocazione dell’appello stesso, che fu inviato “alla stampa quotidiana italiana e riportato per *extensum*”, sul quale si esponeva che “in Italia siamo duecentomila italo-albanesi...” che urgeva “una nuova configurazione degli Stati nell’Oriente di Europa”, e pertanto “noi leviamo il nostro grido di dolore al pari di quello che gli italiani divisi e servi dello straniero fecero pervenire al cuore del Gran Re Vittorio Emanuele II, nel 1859”, *La Questione op. cit.*, pp. 210, 211, 212, 213, 214. Sul reale dato quantitativo demografico degli italo-albanesi, esposto da numerosi intellettuali *arbresh* dell’epoca, quali Anselmo Lo-



In ogni caso, il proclama della Società Nazionale Albanese ha diversi, e primi echi, anche in Europa generando tra alcuni giornali il sospetto che dietro a questa associazione ci sia lo zampino del governo italiano, come la testata *Soir* di Parigi che "se la piglia addirittura con Crispi", poiché dietro il proclama si celerebbe un tentativo di sbarco in Albania, mentre la *Neu freie Presse* di Vienna azzarda una congettura più altisonante, includendo "l'Italia tra i pretendenti alla spartizione delle spoglie dell'Impero Ottomano".<sup>140</sup>

Lorecchio risponderà qualche settimana più tardi, sulle colonne de *Il Calabro*, ringraziando, a nome della Società Nazionale Albanese, la stampa estera che si occupi della sua istituzione, quanto delle opinioni che diffonde, e si preoccupa di definire che questi pareri presunti e antitetici, non coincidono ai reali intenti della neo-Società *arbresh*, poiché rimangono esclusivamente ancorate "sull'unità del linguaggio e di scrittura" e sul desiderio "di rendere più attive le relazioni con la madre patria"<sup>141</sup>

recchio, Gerardo Conforti (Il sacerdote Gerardo Conforti incrementò il dato quantitativo a circa 250.000 *arbresh*), Michele Marchianò e così via, sono sorti parecchi dubbi, poiché oggi le stesse comunità albanofone italiane conterebbero all'incirca centomila *arbresh*, mentre all'epoca venivano considerati un numero pari a circa 200.000. *Supra* nota 39, p. 23.

140 Lorecchio *Il pensiero*, *op.cit.* pp. 26

141 Cfr. *Il Calabro* 27 dicembre 1897, anno XVII, nr. 121 (cit. in Lorecchio, *La Questione*, *op.cit.*, pp. 25, 26, 27). Queste notizie provenienti dalla carta stampata europea, Lorecchio le apprese in modo indiretto su vari quotidiani italiani, quali *Il resto del Carlino* di Bologna, la *Tribuna* e la *Riforma* di Roma, quest'ultimo era l'organo ufficiale di Francesco Crispi, diretto per molti anni da un compaesano dello statista *arbresh*, Gabriello Dara (1826-1895). Su la *Riforma* inoltre furono pubblicate le *Lettere epirote* di Pietro Chiara (1840-1915), segretario particolare di Crispi e deputato al Parlamento italiano durante la XVI e XVII Legislature, anch'egli originario di Palazzo Adriano. Cfr. Petrotta, *Popolo*, *op.cit.* pp. 228, 229. Tuttavia nel definire Anselmo Lorecchio "precursore" e fautore della politica adriatica italiana, lo storico Mandalari non andò troppo lontano dalla verità, ma osservava altresì che queste idee di rendere l'Adriatico un mare solo italiano, risalissero al periodo di Adua (1 marzo 1896). In realtà questi primissimi intenti allusivi, risalgono a partire dalla sconfitta di Amba Alagi (7 dicembre 1895), confermati da un articolo (apparso su *Il Calabro* il 4 gennaio 1896), nel quale prega, dato il malcontento che serpeggiava nel nostro paese, di non essere travisato e accusato "del delitto di parricida" se avesse parlato in quei tristi momenti per l'Italia, delle vicende albanesi. Laddove negl'articoli sopraindicati argomentava inoltre "che se per avventura l'equilibrio europeo, sempre pericolante quando non sia stabilito sulla base della nazionalità, richieda che la Albania non debba rimanere indipendente, noi osiamo altamente affermare che solo l'Italia [...] può vantare quei diritti: e i cuori dei nostri fratelli di là dell'Adriatico, anche in questo battono all'unisono coi cuori nostri". Si veda: Lorecchio, *La Questione*, pp. 12, 34: *supra* nota 129, p. 56.



Tali editoriali, per quanto estranei al momento delicato che attraversa l'Italia dopo le sconfitte di Adua e Amba Alagi, sono importanti perché sono il prologo del suo indirizzo ideologico, che assumerà caratteristiche marcatamente anti-*austriacanti*, e che allargheranno la cassa di risonanza dal versante nazionale a quello europeo, in linea con i presupposti ideologici degli *arbresh* più avanzati, intesi a dimostrare che la nazionalità albanese non fosse una teoria arcana, ne tanto meno un'aporia arzigogolata e messa sul campo di ipotesi bizzarre, sciorinate da storici, politici, geografi, e etnografi distratti, quanto parziali del tempo, ma il bisogno di una componente nazionale indiscutibile, costruita su basi di un'identità etnica comune, che ha una propria lingua, propri usi e costumi e un proprio processo storico.<sup>142</sup> Il suo tenersi lontano dagli aspetti politici, soprattutto da temi che riguardassero gli interessi italiani nell'Adriatico, tuttavia non è dettato soltanto dal potere normativo dell'articolo 10 summenzionato, ma essenzialmente dal fatto che la voce degli albanesi d'Italia non fosse ancora udibile, e soprattutto troppo debole, se non inesistente in campo europeo. L'unica logica possibile, che tale voce si corroborasse senza produrre addentellati nocivi per la causa albanese, a questo punto, sarebbe stata l'unione di queste piccole voci, e l'agire assieme per mobilitare tutte le energie a disposizione, ma occorreva prima "vincere, nelle nostre Colonie in Italia, quella ritrosia e quella direi quasi diffidenza che sono il natural portato da prima di ogni intrapresa più alta e più onesta"<sup>143</sup>. Mano a mano, Lorecchio constata che i soli argomenti linguistici, letterari e etnografici non riconducono all'Albania, il rispetto dovuto dal resto dell'Europa, o meglio da quella parte europea che influisce davvero sulle decisioni conclusive, almeno sino a quando l'inganno della stampa europea persiste, la quale resasi evidente già dal Congresso di Berlino, assieme alla sua improprietà informativa conseguente, sembra che valuti soltanto "i

142 È a cavallo tra Ottocento e Novecento, in poco più di un decennio, che il mondo intellettuale *arbresh* pubblica i suoi più importanti scritti politici inerenti alla questione albanico-balcanica, nei quali si possono scorgere un maggior impegno ideologico, e di cui tracciamo un quadro sinottico-cronologico: *La Questione Albanese. Scritti vari* (1898) e *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani* (1904) di A. Lorecchio; *L'Albania e gli stati balcanici dal 1897 al 1901* (1901) e *Questione Macedone o Albanese?* (1904) di Gerardo Conforti; *La Questione Albanese* (1901) di T. Tocci; *Gli Albanesi e la Questione Balcanica* (1904) di G. Schirò; *La politica albanese e gli stati balcanici dal 1897 al 1901 Albania-Turchia-Austria-Grecia* (1908) di M. Marchianò; infine *Risveglio Albanese* (1911) di O. Irianni.

143 Lorecchio, *La Questione...op. cit.*, p.123.



bulgari ed i serbi eroici, grandi, sublimi, nel sacrificio per la libertà e per l'indipendenza<sup>144</sup>, e ancora peggio ritenga le nazionalità greca e slava, in base alle proprie capacità culturali e una maggiore popolazione "i due elementi esclusivi"<sup>145</sup>, della penisola balcanica laddove gli albanesi appaiono sviliti sempre più come strumenti "feroci e sanguinari"<sup>146</sup>. Di ciò Lorecchio non si stupisce molto, analizza i motivi principali che militano contro la causa albanese, e controbatte subito a queste mistificazioni *generalizzanti* europee, attraverso esempi più vicini e consoni a egli, come il plurisecolare affetto degl'italo-albanesi per la madre patria, che aventi ancora intatto il "sentimento nazionale" ancestrale, pare non soffrissero affatto di patologie "ferocie e cieche" attribuibili agli *skjipëtari*, anzi nei loro *fratelli arbresh* (come amava sottolineare), è possibile riscontrare altresì "i primi vagiti di una letteratura Albanese"<sup>147</sup>, che ben poco si concilierebbero con il suddetto quadro pregiudizionalmente vago. Queste argomentazioni antialbanesi, riflettenti nell'anti-Turchia più in generale della stampa europea, sprona il Lorecchio a prendere posizioni più decise, e impegnarsi a fondo sul deficit informativo, soprattutto nel contesto propagandistico nazionale.

Certo del ruolo decisivo, che la stampa italiana avrebbe esercitato

144 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 29.

145 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 9.

146 Lorecchio *Il pensiero ...op.cit.*, p. 29.

147 Riportiamo l'intero concetto di questo passo, per osservare meglio un classico richiamo all'*albanesità* del mondo arberesco sul finire dell'Ottocento: "l'antico patrimonio nazionale per volgere di secoli, non ha patito ingiuria lingua, usi, costumi, tradizioni, aspirazioni nelle colonie sono esclusivamente Albanesi [...]. Ivi i primi vagiti di una letteratura Albanese, che vi si è continuata a svolgere per il giro di molti e molti anni come manifestazione ed affermazione pratica nazionale, soli mezzi che possano essere concessi agli emigrati dell'esilio. Se si interroga ora, dopo presso cinque secoli dall'esodo in Italia, un Albanese delle colonie di Calabria, Sicilia, o di altra provincia, non risponderà mai ch'è italiano; dirà sempre che è Albanese. E non ignora, perché anche ai più umili si insegna nelle scuole, che sono naturalmente italiane, e fin dalle prime classi elementari, ch'è cittadino del Regno d'Italia suddito di S.M. il Re d'Italia; come fino a poco tempo fa, gli stessi gli si insegnava di essere cittadino del Regno delle Due Sicilie, suddito di S.M. il Re delle Due Sicilie".

Questo panorama della stampa europea, come abbiamo riportato precedentemente era vasto e molto variegato, generalmente rispondente agl'indirizzi politici, che ciascun paese aveva adottato in campo di politica estera, per cui ad es. le testate austriache e francesi per lo più erano contrarie alla politica estera italiana e viceversa, quelle russe a favore degli stati slavi, e così via. Si veda: Lorecchio, *Il pensiero ...op.cit.*, p. 26



alla causa albanese, "il quarto potere" dello stato moderno<sup>148</sup>, si evince bene come tale ragione di interesse sia fondamentale al suo pensiero politico, dalla quale potrebbero scaturire forti sollecitazioni per l'opinione pubblica e soprattutto per i dirigenti politici italiani, quasi completamente dimentichi di ciò che succede in Albania. Di certo utile alla causa albanese sarebbe però " il temporeggiare, ma nello stesso tempo tenere desti gli animi, allenarli alla unione [...] e alla concordia", per annodare tutti i termini del problema, che per mezzo dell' opinione pubblica, forte del suo essere una componente fondamentale della società civile e gradimento dei più,<sup>149</sup> si rivelerebbe in futuro una forza sufficientemente forte per influenzare le decisioni di politica estera italiana, e finalmente percorrere le vie abbandonate dall'Italia, ossia : un'impostazione più decisiva per le "sue alleanze", una "preparazione diplomatica più assidua, uniforme e diretta, e infine un'esposizione più chiara sulle "ragioni del buon diritto". In conseguenza di ciò argomenterà sull'attività precipua della *Nazione Albanese* che "ha il dovere di non ingannare i nostri fratelli di oltre l'Adriatico, ha il dovere, anzi, di distrarli dall'inganno e additare loro la via da seguire per raggiungere la comune desiderata meta della loro redenzione"<sup>150</sup>.

Insomma preparare un lavoro di comunicazione previdente dettato principalmente dallo schema classico: annullamento delle pretese dei più forti (Austria e Grecia soprattutto), e consolidamento delle difese dei più deboli (Albania), attraverso la politica italiana.

Come abbiamo avuto occasione di accennare, l'atteggiamento politico del governo italiano al Congresso di Berlino è stato molto deludente

148 Lorecchio *Il pensiero*, op.cit., p. 89.

149 Questa "dolorosa realtà" controproducente per l'Albania, scaturì prevalentemente dalla scarsissima pubblicazione libraria in lingua albanese, che nella metà del XIX secolo ammontava a circa una cinquantina di opere, mentre nel primo decennio del secolo successivo la produzione incrementò a più di un migliaio. Tali constatazioni statistiche sono riprese da Eugenio Vaina de Pava, e confermate qualche anno dopo da Gaetano Petrotta. Secondo Lorecchio, questa produzione libraria avrebbe costituito " il *vademecum*" del movimento stesso a favore dell'Albania, che poteva corroborare gli innumerevoli appelli e lettere indirizzati a vari monarchi d'Europa.

Parallelamente il glottologo Gustav Meyer in "*Nuova Antologia*" 15 aprile 1885, su un piano simile, e per giunta sul territorio italiano, riferì che esisteva una vita intellettuale e letteraria *arbresh* meritevole di grande stima, ma "sconosciuta perfino in Italia". Cfr. Vaina, *Nazione Albanese*, pp. 57, 62; Petrotta, 491; Lorecchio, *Il pensiero* op.cit., p. 71; Mandalari, *L'Albania nell'opera*, op. cit., n.10 p. 27.

150 Lorecchio, *Il pensiero* op.cit. p. CDXIV



per il movimento italo-albanese, dal momento che se ne esce con l'infelice teoria politica delle "mani nette"<sup>151</sup> basata prevalentemente sull'astensione, e sull'implicita adesione nel distribuire territori abitati in maggioranza da popolazioni albanesi a paesi confinanti, facendo perdere all'Italia l'occasione propizia "di diventare potenza preponderante nel Mediterraneo"<sup>152</sup>.

Secondo le convinzioni di Lorecchio, sulla scia della precedente politica astensionistica, l'indirizzo della Consulta per l'Albania, rischierebbe di incamerare una similmente controproducente, se non peggiore, del "doppio fondo"<sup>153</sup> qualora non abbandonasse subito la linea "della diplomazia egoistica"<sup>154</sup> troppo appoggiata su dati artificiosi, su combinazioni oscillanti e manchevole di "una direttiva uniforme e costante"; è inevitabile, a giudizio di Lorecchio, che il criterio del Trattato di Berlino deve esser sottoposto a salutari modificazioni,<sup>155</sup> e battere un'altra "solfa".<sup>156</sup>

Con la sospensione dell'art.10, (su consiglio di Camillo Vaccaro di Lungro nel febbraio 1897), alla Società Nazionale Albanese vengono a mancare le restrizioni di organismo politico, sicché a Lorecchio darà più ampi margini di azione in una prospettiva più chiara e aperta, mantenendo il tono usuale, enucleando le ragioni storiche della necessaria autodeterminazione albanese, rendendo più espliciti le richieste italiane pro-Albania, e nell'invocare un immediato *Drang nach Osten* italiano affinché si tutelassero gli aspetti economici e la stabilità geo-politico-strategica, messe in pericolo da altre potenze straniere, quali Austria e Russia in testa (ossia il Pangermanesimo e il Panslavismo).

151 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 62, 63.

152 Lorecchio, *La Questione.. op. cit.*, p. 50.

153 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 62, 63

154 Lorecchio, *La Questione. op. cit.*, p. 35

155 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, pp. 30, 31,

156 Lorecchio, *Il pensiero ..op.cit.*, p. 45. Sulla politica albanese dell'Italia, Lorecchio inoltre invocava agli uomini di stato italiano una maggiore intraprendenza: "se la politica italiana non dovesse rimodernare con la necessaria larghezza di vedute che fa eccellere gli uomini di Stato nei periodi della preparazione e li rende conseguentemente più arditi ad osare nel momento opportuno; se non si arrivasse a comprendere che oramai l'idea nazionale deve in formare e coinvolgere tutto l'organismo italiano ...e ripigli le sue normali funzioni di vita veramente operosa... è più consentaneo riconoscere addirittura che si può fare a meno in Italia di un Ministro per gli affari esteri". Lorecchio, *Il Pensiero, op.cit.*, p. CDX.





L'azione politica italiana, viene presa da Lorecchio, come la direttiva portante di tutte le sue fatiche, accreditandola come "l' *ubi consistam*" della progressiva fase risorgimentale in Albania, la stella polare da seguire affinché gli *skipëtari* raggiungessero la propria autodeterminazione<sup>157</sup>, renderla addirittura "una e potente nell'Adriatico e nel Mediterraneo[.] Una in tutte le sue terre e potente in casa propria"<sup>158</sup>. L'uomo di governo adatto, che potrebbe rimpinguare questa "assiomatica carenza"<sup>159</sup>, e iniziare finalmente la "vera politica italiana" nell'Adriatico, si concilia con la figura diplomatica di Emilio Visconti-Venosta veterano della politica estera in Italia –Lorecchio contemplò questo desiderio nel biennio che va dal luglio 1896 sino a maggio 1898, ossia fino alle dimissioni di Visconti-Venosta da ministro degli Affari Esteri<sup>160</sup>. Ma tale obiettivo non si realizzerà mai, dal momento che gli accordi del 1897 impediranno, come abbiamo appurato nel primo capitolo, ogni cambiamento a riguardo. Stante questa situazione, il progetto bipolare inseguito da Lorecchio, ossia sostegno dell'opinione pubblica italiana alla causa albanese e conseguente azione governativa, sarà determinato costantemente da un *leitmotiv* risorgimentale dalla doppia veste, balcanica e italiana: l'Albania agli albanesi, e l'Adriatico mare italiano e albanese.<sup>161</sup>

Per penetrare più addentro nella questione *skipëtara*, e poter avere una visione più esauriente del corpo risorgimentale pan-albanese (ci riferiamo alle colonie albanesi sparse nel mondo, in particolare modo Romania, Egitto e Stati Uniti d'America), instaura strette relazioni con altri esponenti delle varie colonie *skipetare*, e con quelle sparse nel mondo, conoscendo direttamente e non buona parte dei *leaders*. Occorre dire più in generale, che nel decennio che va dal 1895 al 1904, questa continua propaganda del movimento italo-albanese, in testa Lorecchio, nel tentare di colmare il gap informativo sull'Albania, e di

157 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 26.

158 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 90.

159 Lorecchio *Il pensiero .op.cit.*, p. 44.

160 Lorecchio *La Questione. op. cit.*, p. 88.

161 Gli italiani, solo alla fine degli anni Ottanta e inizi Novanta del XIX sec., furono informati approssimativamente sulla strategia governativa del loro paese in Oriente, e tanto meno sull'Albania. Una strategia che era basata, come abbiamo esposto in precedenza, soprattutto sullo *status quo* della Balcania in generale, e sull'annodata, quanto sinallagmatica formula politica del *noli me tangere* (relativa soprattutto all'Albania), messa per iscritto attraverso note ministeriali tra l'Italia e la rivale/alleata Austria-Ungheria.

